

Animatori, non è una vacanza

Nei villaggi turistici si lavora tanto e bisogna sorridere

Chi, terminata la scuola, non ha pensato di guadagnare un po' di soldi facendo l'animatore in qualche villaggio turistico? Chi, vedendo un animatore non ha pensato "che fortuna lavorare in questo bellissimo posto, sempre all'aria aperta, e poi guadagnare divertendosi... questo sì che è un bel mestiere". Molti invece non hanno mai considerato che dietro a questo professione esistono realtà ben meno appetibili. Non sempre è facile, non sempre è così divertente adoperarsi per far divertire gli altri, e non sempre gli animatori lavorano per le più note e grandi agenzie. Spesso lavorano in piccoli villaggi turistici e con contratti non sempre del tutto favorevoli.

Quello dell'animatore turistico è un vero e proprio lavoro. È quanto emerge dalle parole di Roberto Dionisi, presidente dell'Associazione italiana animatori turistici, e da quelle di molti ragazzi che hanno già fatto questo tipo di esperienza.

Non a caso, oltre il temperamento allegro, la fantasia e la creatività, altri requisiti fondamentali per poter diventare animatori sono capacità di resistenza alle tensioni e alla fatica, spiccato autocontrollo e grandi capacità di organizzazione e di adattamento. L'età deve essere fra i 18 e i 40 anni, è gradita la conoscenza di una lingua straniera, la propensione per una particolare attività sportiva o ricreativa completano la figura dell'animatore tipo.

Come si fa a diventare animatore turistico? Le strade sono due: rispondere agli annunci che molte agenzie pubblicano sui giornali o su internet, oppure inviare il pro-



prio curriculum direttamente a queste ultime o addirittura ai tour operator. Il passo successivo sono i corsi e gli stage si tengono in questo periodo per constatare le reali potenzialità dei giovani candidati, ma soprattutto per mostrare loro la reale faccia di questo mestiere.

Bisogna comunque tenere gli occhi aperti: «Il problema principale è il numero altissimo di agenzie che selezionano animatori. Tante svolgono il lavoro in maniera impeccabile; non si può dire lo stesso per molte altre. In realtà tanto diverse è normale che qualcuno abbia comportamenti non corretti», dice Roberto Dionisi. Così, si

incontrano agenzie che fanno pagare i corsi di formazione e le spese di viaggio, che non versano i contributi pensionistici all'Enpals (Ente nazionale di previdenza e assistenza per i lavoratori dello spettacolo) o non stipulano assicurazioni contro gli infortuni, selezionano animatori turistici per piccoli villaggi o campeggi che si troveranno a svolgere attività non previste e, dunque, non retribuite. Altro grande problema è quello della tutela dell'animatore turistico in quanto figura professionale. La legge quadro sul turismo, n. 217 del 17 maggio 1983, definisce animatore turistico chi «per profes-

sione organizza il tempo libero di gruppi di turisti con attività ricreative sportive o culturali» (art. 11), e delega alle Regioni il compito della formazione e del riconoscimento professionale. Poco, per una attività che, negli ultimi anni, si è ritagliata una fetta importante nel mercato del lavoro stagionale: «Per questo motivo — continua Dionisi — sta nascendo il Colab, un coordinamento fra le associazioni italiane che rappresentano le nuove professioni e che dovrebbe garantire una maggiore sicurezza, anche sindacale, per questi tipi di lavoro». Per ora, il suggerimento è quello di rivolgersi direttamente ai grandi gruppi, come il Club Mediterranée, il Venta Club o la Valtour o ad agenzie specializzate e, soprattutto, riconosciute.

I posti di lavoro disponibili, ogni anno, sono fra i trenta e i quarantamila, e le selezioni si svolgono in primavera. La domanda — complice la fama dello showman Fiorello che ha cominciato proprio come animatore — quasi sempre eccede l'offerta ma questo, almeno ultimamente, non è un problema. Nel corso della stagione estiva, causa l'alta percentuale di abbandono, capita che vengano chiamati nei villaggi persino gli ultimi delle graduatorie anche se questi difficilmente raggiungeranno le mete più ambite: i villaggi all'estero. «Sono tanti quelli che lavorano in molte parti del mondo», dicono con un certo orgoglio all'associazione nazionale, perché «gli animatori italiani sono riconosciuti fra i migliori». Un altro buon motivo per fare sì che tutto ciò che ruota attorno a questa figura sia il più trasparente possibile.

Fabio Fogu e Marco Murgia



"Scegliete soltanto i francesi pagano meglio e stimano"

I francesi pagano meglio e stimano

«Il primo consiglio che posso dare è di rivolgersi direttamente ai grandi club-vacanze, mandando il proprio curriculum e preparandosi a vere e proprie selezioni. Se ci si rivolge ad agenzie che selezionano animatori, è necessario cercare società di sicura affidabilità». Questo il suggerimento che Cristian Famà dà a un ragazzo che vuole fare l'animatore in un villaggio turistico. Cristian ha 26 anni ed è animatore da quando ne aveva venti. È il capo responsabile per il settore tennis

cambiare aria e passare un'estate diversa. Quello dell'animatore mi sembrava un buon modo per guadagnare un po' di soldi e mi sono rivolto a una piccola agenzia che mi ha procurato un lavoro in un villaggio a Tarquinia, vicino a Roma.

Avevo sempre giocato a tennis e lì serviva un istruttore per i clienti. Ma nel villaggio lavoravamo in dieci e i compiti non erano più definiti come sembrava all'inizio. Alle lezioni di tennis la mattina seguiva l'animazione il pomeriggio

U
c
r
a
i
a
i
l
s
t
u
s
f
N
d
i
f
a
è
d
i
a
r
z
i
c
g
c
t
e
t
r
l
c
s
i
l
u
a
r
e
n
e
l
c
e
s
o
c
c
l
a
B
i
d
p
r
E